Affari costituzionali

630 saranno i deputati e 315 i senatori

Il Ministro Bo sostiene la funzione antimonopolistica dell'intervento pubblico - La Camera in ferie il 7

La Camera dei deputati chiuderà i battenti domani notte, 7 agosto, oppure la mattina di mercoledì 8 agosto, con la votazione sul passaggio agli articoli della legge sull'energia. E' intenzione della Presidenza riconvocare l'assemblea per i primi del mese di settembre, al fine di poter giungere al voto finale sulla legge entro il 19. Si chiude così, una fase movimentata e densa dei lavori parlamentari. Alla ripresa il Parlamento si troverà dinanzi, oltre alla legge sulla energia, una serie di altre questioni importanti che dovranno essere affrontate nello scorcio autunnale. Tra queste, i problemi dell'agricoltura, che hanno subìto notevole ritardo in commissione e, soprattutto, la questione dell'ordinamento regionale.

RIFORMA DEL SENATO La commissione Affari costituzionali del Senato, ha modificato il testo della legge circa l'adeguamento del numero dei deputati, in seguito all'accrescersi degli elettori, e la riforma del Senato. Le modifiche riguardano gli articoli 56 e 57 della Costituzione. Nello articolo 56 il numero dei deputati da eleggere viene fissato stabilmente in 630. « La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni — dice il nuovo articolo — si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento, per 630 e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione sulla base dei quozienti interi dei più alti resti ».

Per il Senato, l'articolo 57 è modificato nel senso che nessuna regione potrà avere meno di sette senatori (nell'articolo del vecchio testo la cifra era di 6). Il nuovo testo stabilisce anche che il numero dei senatori deve essere di 315.

Altre modifiche sono portate all'articolo 60. Entrambe le Camere risultano elette per cinque anni (mentre nel vecchio articolo la Camera lo era per cinque e il Senato per sei). Le modifiche dispongono anche che fino all'entrata in vigore dello statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia, dai 315 senatori da assegnare alle regioni saranno preventivamente detratti i tre seggi di senatore previsti dall'art. 1 della legge costituzionale 9 marzo 1961.

BO E SCELBA SULLA NAZIONALIZZAZIONE Nello stesso giorno in cui il *Popolo* pubblicava un articolo di Scelba apparso sulla rivista di destra *Gente*, tutto permeato di motivi contro la nazionalizzazione, il ministro Bo, sul *Punto*, rilasciava alcune dichiarazioni nello spirito completamente opposto. Parlando della programmazione, Bo ha detto che « compito del piano economico nazionale è quello di fissare gli obiettivi di sviluppo del paese. Le indicazioni del piano dovranno rivolgersi sia alle imprese private che alle imprese pubbliche. Il piano costituirà quindi la cornice generale nella quale dovranno muoversi gli operatori pubblici e quelli privati ». A proposito dei compiti dell'iniziativa pubblica, Bo afferma che « nell'ambito del Piano l'azione antimonopolistica delle aziende con partecipazione statale lungi dall'esaurirsi dovrà svilupparsi e potenziarsi ». Parlando poi degli attacchi mossi e rinnovati all'ENI, il ministro Bo ha detto di ritenere che tali attacchi mirano in realtà a colpire tutto il sistema delle partecipazioni statali. Bo nota con amarezza che i successi riportati dalla politica di intervento pubblico, hanno sollevato in certi ambienti reazioni ispirate a gelosia e paura.

L'articolo di Scelba, pubblicato dal *Popolo*, è un duro attacco al principio della nazionalizzazione, intesa come « limitazione della libertà personale », creazione di « monopoli di Stato » con « effetti politici gravi ». Per Scelba è « statizzato », quindi funesto auspicio di decadenza e « bolscevismo » tutto ciò che non è privato. Egli arriva, su questa china, ad attaccare i poteri dei comuni e delle province, e tutte le forme di « municipalizzazione, provincializzazione e regionalizzazione » che sono tutte « forme minori di nazionalizzazione ». Lo Scelba arriva al punto di affermare che « ammesso che la statizzazione non contrasti con i principî della dottrina cristiana, questi non ci indicano, in concreto, i settori economici ai quali applicarli legittimamente ». Dal che si ricava che, non esistendo nelle Sacre Scritture accenno alla possibilità di nazionalizzare l'energia elettrica, ogni iniziativa pubblica al riguardo è, quanto meno, « pericolosa » e non protetta dalla dottrina cristiana.

m. f

Tutti i compagni deputati senza eccezione alcuna sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì.

Pontremoli

Assegnato il «Premio Bancarella»

Dal nostro inviato

PONTREMOLI, 5.

Garzanti ha vinto per la sesta volta il Premio Letterario Bancarella giunto alla sua decima edizione, con il libro « Il giorno più lungo » dello scrittore inglese Cornelius Ryan. 56 librai su 132, che sono stati giudici di questa edizione del Premio, hanno indicato nel libro di Ryan un'opera che ha avuto, l'hanno scorso, un grande successo di vendite ed un chiaro successo di merito.

Al secondo posto « La Monaca di Monza », l'opera di Mazzucchelli edita da Dell'Oglio, con 39 voti; al terzo posto « Non più povere » di Robert Ruark edito da Bompiani con 24 voti.

Il vincitore di questo premio, sorto per iniziativa dell'Unione Librai Pontremolese e dell'Associazione nazionale delle bancarelle, è un giornalista del Daily Telegraph, corrispondente di guerra per lo stesso giornale nei giorni dell'Operazione « Overlord ». Per scrivere il suo libro che l'ha tenuto impegnato per dieci anni, ha intervistato centinaia di persone, ha studiato a fondo i diari di Von Rundstedt e di Rommel.

« Il giorno più lungo », « best-seller », in Inghilterra e Stati Uniti, è stato tradotto in quattordici lingue e la « Productions Jenar », ne ha già tratto un film.

Il terzo libro premiato racconta la storia di un arrivista, Craig Price, deciso a farsi strada nel mondo ad ogni costo. Non è questa la sede per analizzare il valore dell'opera premiata oggi. Certo è che gli interessi delle case editrici hanno influito molto sul giudizio dei librai: che hanno decretato il successo di un libro pressochè sconosciuto al pubblico italiano.

La giornata del « Premio Bancarella » era iniziata stamane con un convegno nazionale per il riordinamento dell'organismo bibliotecario, apertosi con una relazione del sovrintendente bibliografico di Venezia, prof. Renato Papò. Prima della cerimonia della premiazione ha parlato il sindaco di Pontremoli, Sermi, che dopo aver letto le adesioni del Capo dello Stato, di Merzagora, di Leone, di Bo, di La Malfa, di Colombo, di Tremelloni e di Folchi, ha indicato nel « Premio Bancarella » un indice del gusto oggettivo del pubblico italiano ed ha scelto un peana a favore del governo, sensibile — a suo dire — ai problemi della cultura italiana. Il sindaco di Venezia, Favaretto-Fisca, ospite d'onore e al quale è stata assegnata la « Gerla d'oro », ha poi preso la parola per esaltare la funzione del libro. Per il governo era presente l'onorevole Umberto Delle Fave, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri che dopo aver premiato gli editori vincitori delle precedenti edizioni ha tenuto il solito discorso di circostanza, esaltando l'operato del governo di cui fa parte. Una edizione poco convincente, insomma, questa, di un « Premio » che sfrutta una idea interessante — quella di far assegnare il premio ai librai: stabili di origine pontremolese, librai delle bancarelle, di particolare competenza tecnica — ma che non dà i risultati sperati (Si ricordi la premiazione nel 1954 di « Don Camillo e il suo gregge », di Guareschi e, nel 1956, di « L'amore è una cosa meravigliosa », il pasticcione cine-sentimentale di Han Suyn).

Per la cronaca, « Cuore arido » di Cassola ha avuto tre voti, classificandosi al quinto posto.

Gianfranco Pintore

Nazionalizzazione

Presentati alla Camera gli o.d.g. comunisti

Sapevamo che il provvedimento di nazionalizzazione della energia elettrica è accettato da una parte della DC con assai scarso entusiasmo, ma non immaginavamo di sentir fare in aula addirittura l'elogio dei monopoli elettrici proprio da parte di alcuni deputati della maggioranza. E' stato, sabato l'on. RUBINACCI a spingersi più avanti su questo terreno, affermando di « voler rivolgere un fervido saluto agli industriali elettrici per l'opera svolta nell'interesse del paese ». L'on. Rubinacci ha poi così proseguito: « Due, in particolare, desidero nominarne: il conte Cini e l'ingegner Cenzato, quest'ultimo particolarmente benemerito nei confronti dello sviluppo del Mezzogiorno ».

Oltre all'on. Rubinacci, hanno preso la parola nella seduta di sabato dedicata all'esame della legge il democristiano RIPAMONTI, che ha auspicato per il nuovo ente un'articolazione regionale e decentrata ed una politica tariffaria in funzione degli obiettivi della politica di piano. Sono, inoltre, intervenuti nel dibattito il monarchico PREZIOSI ed i missini CALABRO' e CARADONNA. La discussione proseguirà nella giornata di oggi e si concluderà domani con le repliche dei relatori e del ministro Colombo.

Nella giornata di sabato sono stati presentati dai deputati comunisti alcuni ordini del giorno che verranno illustrati prima della chiusura della discussione generale.

L'ordine del giorno NAPOLITANO affronta il problema, da più parti sollevato, del controllo degli investimenti. Esso invita quindi il governo ad accertare, prima della corresponsione degli indennizzi, che i progetti di investimento cui questi saranno destinati corrispondano agli indirizzi ed agli obiettivi della politica di programmazione. L'ordine del giorno FAILLA indica alcuni obiettivi della futura politica dell'ENEL: progresso del Mezzogiorno, elettrificazione delle campagne. L'ordine del giorno RAFFAELLI sollecita un programma pluriennale di ricerche e di messa a produzione delle risorse di vapore endogeno, finora lasciate inutilizzate dal monopolio elettrico « *La Centrale* ». L'ordine del giorno BUSETTO impegna il Governo a garantire i diritti acquisiti dai comuni montani e rivieraschi in base alle leggi n. 959 (27 dicembre '53) e 1377 (4 dicembre '56). Altri ordini del giorno sono stati presentati dai compagni GUIDI (a proposito del controllo dell'indennizzo concesso alla Terni), SULOTTO (per il riconoscimento di eventuali accordi contrattuali stipulati dopo il giugno '62 tra le aziende ed i lavoratori), SOLIANO (perchè l'ENEL respinga la pratica degli appalti).

Si tratta, come appare anche da questa rapida elencazione, di problemi di orientamento della attività del governo e del costituendo Ente, sui quali è necessario che il Parlamento esprima una sua opinione.

All'inizio della seduta di sabato è stata approvata una variazione al bilancio dello Stato: si tratta di una variazione di 208 miliardi e 400 milioni di aumento per le entrate e di una variazione nelle spese per 164 miliardi e 700 milioni.

Il compagno FAILLA, a nome del gruppo comunista, ha protestato per il fatto che il provvedimento non è stato sottoposto al necessario esame da parte della commissione bilancio: « *In questo metodo* — egli ha proseguito — *si conferma l'orientamento già più volte da noi denunciato di annullare sostanzialmente il controllo del Parlamento sui bilanci e sui consuntivi* ». Egli ha concluso annunciando quindi il voto contrario del gruppo comunista « *per non aver saputo il Governo dare un tono nuovo in questo campo ai suoi rapporti con il Parlamento* ».

Festival della stampa a Perugia

Longo: l'unità dei lavoratori per la svolta a sinistra

I cittadini dell'Umbria hanno partecipato con slancio alle feste del nostro giornale

Dal nostro inviato

PERUGIA, 5.

Migliaia di cittadini sono affluiti alla stupenda pineta di Lacugnana dove, ieri e oggi, si è svolto il *Festival dell'Unità* di Perugia.

Il Festival si è articolato in un programma contraddistinto, soprattutto nella giornata odierna, da iniziative politiche, culturali e ricreative, quali le mostre, la gara di pittura, lo spettacolo dei burattini, il *recital* di poesie, la pantomina di una novella del Boccaccio (*Calandrino e il porco*), le danze e la esibizione di Riki Gianco, la proiezione del documentario sulla *Marcia della pace Perugia-Assisi*.

La grande folla che era disseminata nella pineta, alle 18,30, è confluita nell'ampio spazio dove ha tenuto il comizio il compagno on. Luigi Longo, vice segretario generale del nostro partito. E' stato questo il momento culminante della manifestazione.

Il compagno Longo ha esordito sottolineando i successi che già sono stati raggiunti nella campagna per la stampa comunista in tutt'Italia e particolarmente nella federazione di Perugia. Tali successi testimoniano della adesione sincera alla nostra lotta che viene non soltanto da simpatizzanti, ma da masse sempre più larghe di democratici e di cittadini. « Vi era chi pensava — ha detto Longo — che la costituzione del governo di centro-sinistra ci avrebbe messi in difficoltà, chi prevedeva il nostro isolamento. Chi così pensava si è sbagliato, come dimostrano i fatti. La formazione del governo e dello schieramento di centro-sinistra ci ha permesso di portare avanti, su un terreno più concreto, la nostra battaglia politica e sociale. La posizione assunta nei confronti del governo ci ha consentito di favorire la realizzazione degli aspetti più positivi del suo programma e, al tempo stesso, di denunciarne i limiti e i pericoli. Il risultato è che in questi mesi si è estesa e approfondita la spinta unitaria e al centro del dibattito politico e alla testa delle masse c'è il nostro partito ».

Nella lotta dei metallurgici, degli operai della FIAT, dei braccianti pugliesi, dei mezzadri, dei lavoratori, non i comunisti ma gli scissionisti si sono trovati isolati. Nelle battaglie parlamentari per la costituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia, per la nazionalizzazione dell'energia elettrica, per porre all'ordine del giorno i problemi agricoli non i comunisti, ma i loro avversari si sono trovati isolati, il che dimostra che il nostro partito esprime le esigenze reali delle masse. E' per la nostra fermezza, per la nostra capacità di muoverci con spirito unitario che i lavoratori ed i democratici ci seguono. Per questo ha successo la campagna per la stampa comunista. Gli avvenimenti di questi giorni — ha proseguito Longo — sottolineano la necessità di consolidare e di allargare l'influenza dei nostri strumenti d'informazione. Egli ha infatti ricordato a questo punto la posizione assunta dai giornali cosidetti indipendenti nel corso del dibattito sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, durante gli scioperi dei metallurgici e alla FIAT: anche quelli che pareva appoggiassero il centro sinistra hanno condannato la battaglia dei lavoratori, invocando l'intervento della polizia. In questa situazione, hanno un ruolo decisivo l'esistenza e la larga diffusione di un giornale come l'*Unità*, il solo che conduce una giusta battaglia non soltanto contro le forze della conservazione sociale, ma anche contro i limiti, gli equivoci del centro sinistra.

Longo ha poi messo in luce il tentativo di alcune forze, anche interne alla DC, per sabotare la realizzazione degli impegni programmatici del governo e per portare il PSI alla rottura dell'unità sindacale e nelle Amministrazioni comunali. Si vorrebbe, dunque che il centro sinistra distruggesse la sola garanzia di rinnovamento, che oggi esiste e che è data da un forte movimento operaio e popolare.

La pressione reazionaria — ha osservato Longo — può far deviare la situazione verso un processo involutivo se ad essa non si contrappone una più profonda unità di tutte le forze lavoratrici e democratiche. E' questa la lezione che oggi viene confermata con drammaticità dagli avvenimenti in corso. Noi comunisti siamo per la più larga unità con tutte le forze democratiche e, in primo luogo, con i compagni socialisti. Il fatto che oggi il PSI abbia una posizione diversa dalla nostra nei confronti del governo, non intacca questa nostra volontà unitaria. Noi critichiamo come nocive al movimento operaio certe posizioni che la direzione socialista ha nei confronti della DC; ma questa polemica ideale e politica non infirma la nostra azione positiva verso l'unità. Non va sottaciuto il pericolo che da parte della DC si proceda ad uno svuotamento progressivo della politica e del programma del centro sinistra, fino a ridurre questa politica ad una serie di misure parziali. A questo proposito, si deve ricordare la scarsa convinzione con cui i gruppi parlamentari d.c hanno affrontato la battaglia per la nazionalizzazione dell'energia elettrica; e si devono ricordare gli impegni non mantenuti per la riforma dei patti agrari e per il superamento della mezzadria: il ritardo nell'affrontare tali problemi, infatti, è un danno non solo per le campagne e i contadini, ma per tutta la politica di rinnovamento; per superarlo è necessaria l'unione di tutte le forze lavoratrici della terra contro le forze della conservazione che, dentro e fuori al governo, ostacolano l'adozione delle misure di rinnovamento.

Nella situazione creata dal centro sinistra noi approfondiamo la nostra azione per battere ogni tentativo di ritorno al passato, per superare gli attuali limiti e ambiguità, per ottenere una reale svolta a sinistra nella politica interna e in quella internazionale.

Oggi, consideriamo come primo, fondamentale compito quello di lottare per salvare la pace. E' nostra convinzione che la guerra possa essere evitata. Oggi una guerra porterebbe allo sterminio dell'umanità e alla fine della civiltà moderna. La coscienza di questo rischio deve spingere all'azione quanti vogliono assicurare all'umanità un avvenire di pace e di progresso. La diversità di concezioni ideologiche non è d'ostacolo a questa azione. Perciò salutiamo tutte le iniziative in difesa della pace come quella presa dal prof. Capitini. Noi chiediamo oggi il divieto e la distruzione delle armi atomiche e nucleari; il divieto degli esperimenti da qualunque parte siano compiuti; il disarmo generale controllato; la pacifica soluzione di tutte le questioni oggetto di controversie fra gli uomini. « Noi — ha concluso Longo — chiediamo l'allontanamento delle basi atomiche della NATO dal nostro territorio. Questo è il programma della Resistenza antifascista, questo è il programma della nostra Costituzione. La lotta per la pace è legata alla lotta per la democrazia e il socialismo. Combattendo per la pace, noi comunisti combattiamo per un mondo nuovo, per una Italia democratica e socialista ».

Aldo Marica

Pajetta a Orvieto: il ruolo dei comunisti

Dal nostro inviato

ORVIETO, 5.

Orvieto domina una vasta zona agricola dove il Partito ha forti radici: su 3650 iscritti (135 in più dell'anno scorso), oltre tremila sono contadini, legati alla terra, in grandissima prevalenza, dall'anacronistico contratto di mezzadria classica. La lotta per uscire da tale condizione è molta dura, come ci dicono i compagni di questo Comitato di zona che si avvia a divenire Federazione, ma animata da uno spirito altissimo e da una coscienza di classe profonda.

La lotta è dura anche per lo sforzo finanziario che comporta: in un anno, fra Partito, sindacato, stampa, manifestazioni, ecc., sono circa nove milioni che escono dai militanti orvietani, che nella lotta per la terra sono una delle punte avanzate, al passo con la Toscana e l'Emilia, con le quali hanno in comune, appunto, la condizione mezzadrile. E, ciò nonostante, gli obiettivi crescono: 1.200 000 lire nel 1960, 1 milione 400.000 nel 1961, 1 milione 900.000 quest'anno solo per il nostro giornale, la cui diffusione si mantiene a quote apprezzabili, con tendenza ad ampliare il settore degli abbonamenti (dai 40 attuali, i compagni vogliono arrivare a 150).

L'« inserimento » dei comunisti

Oggi, i contadini e i lavoratori della vasta zona (undici comuni, di cui otto, Orvieto compresa, amministrati dalle forze di sinistra) si sono trovati insieme, al Festival della Stampa comunista, in un grande raduno nell'antica fortezza degli Alberaz.

Sono giunti a bordo di pullman affollatissimi dalle zone di Ficulle, Fossatello, Colonnetta, Baschi, Civitella dei Pazzi, Allerona Scalo, Canale Nuovo e poi a piedi, alla spicciolata, giù dalle antiche contrade di Orvieto, a centinaia.

Il compagno Giancarlo Pajetta ha parlato ad una folla di compagni e di cittadini che gremivano il vecchio anfiteatro. Affrontando il tema della funzione del nostro Partito nel momento attuale, Pajetta ha detto che coloro i quali per qualche anno hanno parlato del nostro « isolamento », del nostro « deperimento » ed hanno persino pronosticato la nostra « scomparsa », si occupano oggi, nei loro discorsi, articoli e polemiche del problema del nostro « inserimento ». La prima constatazione che dobbiamo fare, dunque, è quella di come sia fallito il tentativo di cancellare dall'ordine del giorno il problema della presenza, dell'attività e della politica dei comunisti.

A quelli che discutono sul peso della nostra presenza, sul suo carattere accessorio o determinante, possiamo dire oggi che chiedano alle destre, le quali hanno dovuto rinunciare all'ostruzionismo parlamentare o ridurlo ad un vaniloquio capace soltanto di provocare un ritardo di qualche giorno, chi ha ridotto alla ragione gli ostruzionisti. Certo, i nostri 141 voti, la nostra presenza compatta, capace di turare le falle provocate dalla destra d.c. e di svegliare altri più a sinistra dal consueto torpore, un peso lo hanno avuto. Potremmo rimandare qualcuno che dice di dubitare dell'utilità della nostra lotta a quei dirigenti degli elettrici i quali in una recente riunione segreta, hanno esplorato le ultime possibilità di resistere e di impedire la nazionalizzazione dopo che per degli anni interi le loro centrali, le loro linee ad alta tensione le loro dighe erano state garantite dall'ostinato rifiuto di nazionalizzazione dei governi d.c. e delle maggioranze centriste. I grandi dell'elettricità hanno dichiarato che solo una eventuale opposizione comunista al progetto attuale avrebbe potuto creare la possibilità di insabbiare il provvedimento di nazionalizzazione ed hanno considerato che senza i nostri 141 voti, e contro di loro, non era possibile per essi utilizzare efficacemente le forze sulle quali possono contare nei partiti governativi. Ed hanno provato a chiedere da questa parte quello che in passato avevano ottenuto da altre parti, hanno chiesto ed offerto per ottenere e quando hanno capito che non avremmo accettato nessun mercato, non avremmo fornito nessun alibi al governo per tornare indietro e nessuna complicità ai suoi avversari per silurare un provvedimento per il quale ci siamo battuti da anni, hanno riconosciuto che la sconfitta era ormai certa.

Una chiara domanda

Del resto, si potrebbe chiedere oggi agli operai della FIAT se anche uno solo di essi può pensare, dopo gli scioperi grandiosi, dopo la viltà delle rappresaglie e la protesta degli operai, che senza i comunisti si possa resistere a Valletta, fare entrare la Costituzione dai cancelli del monopolio dell'automobile. Si potrebbe chiedere ai sindacati, anche alla CISL, anche alla UIL, che dopo il tentativo di scissione ha raggiunto il fronte unitario di lotta, se i comunisti, fra quegli operai in lotta e quei sindacalisti, sono gente che fa il proprio dovere e conta qualcosa.

Ma — ha continuato il compagno Pajetta — vorremmo ad essi rivolgere una domanda, ad esempio, al compagno socialista Paolicchi o a chi come lui (in campo socialista e persino fra i socialdemocratici) si preoccupa di dimostrare i limiti del nostro « inserimento » o, per essere chiari, lo scarso peso della nostra presenza: è, la nostra, una domanda di combattenti che credono nel socialismo, nella necessità di una trasformazione sociale che abolisca le classi e lo sfruttamento, a compagni che l'ideale del socialismo portano scritto sulle loro bandiere, a uomini politici, come Saragat, che al socialismo in qualche modo si richiamano ancora. Si può immaginare in Italia di andare verso il socialismo senza la nostra forza, senza la coscienza e la volontà dei lavoratori comunisti, senza l'esperienza e la capacità del loro Partito? Certo, noi non pretendiamo al monopolio. Pensiamo che c'è da vedere insieme come lottare, come costruire una società nuova, come arrivarci e come viverci. Vedere insieme il come è una necessità ma essere insieme per realizzarla, anche solo per rendere possibile la speranza, è una condizione indispensabile, se nel socialismo si crede davvero.

Il dibattito che apriamo per il nostro X Congresso sui termini concreti della via italiana verso il socialismo è, in questo senso, qualcosa che non interessa il nostro Partito soltanto, e noi, ancora una volta, dichiariamo di volerlo condurre con tutti coloro che, al di là della divisione attuale, credono che i lavoratori possono essere i protagonisti del rinnovamento sociale e gli artefici della loro emancipazione.

Il compagno Pajetta ha infine richiamato il significato democratico e di lotta delle manifestazioni per la stampa comunista ed ha indicato nella mobilitazione per il proselitismo, per la sottoscrizione e per la presenza attiva dei comunisti in tutti i settori della vita sociale la prova della coscienza del Partito tutto di quella che è oggi la sua responsabilità in Italia.

Sarno Tognotti

Porto Recanati

Appello di pace dall'Adriatico

Dal nostro inviato

PORTO RECANATI, 5.

« I pescatori hanno accolto e fatto proprio l'appello di pace dei docenti dell'Università di Urbino, che invita le nazioni impegnate a pervenire ad un accordo sulla cessazione degli esperimenti di qualsiasi genere, al disarmo, alla creazione di fascie smilitarizzate, all'eliminazione delle basi militari.

I pescatori, la gente di mare, coloro che svolgono attività turistica contribuiscano con il loro lavoro a rendere migliori i rapporti fra i popoli ed a favorirne la reciproca comprensione. Il mare ed il turismo hanno un assoluto bisogno di pace. Perciò, i pescatori si rivolgono a tutti, non per sostenere un orientamento contro un altro o le ragioni di un gruppo di stati contro altri, ma per lanciare un grido di allarme contro tutte le esplosioni atomiche, contro la folle corsa al riarmo ed alla guerra, contro le terribili nuvole che oscurano il cielo ».

Oltre 50 mila « *depliants* », tradotti in italiano, francese, inglese e tedesco, sono stati distribuiti stamane sulle affollatissime spiagge romagnole e marchigiane (da Rimini a Civitanova). L'« *appello di pace dell'Adriatico* » promosso dalla Lega dei pescatori di Porto Recanati ha raggiunto così, nel vivo della stagione balneare, migliaia di villeggianti italiani e stranieri in questo momento particolarmente difficile, nel quale « si susseguono — come esso afferma — le esplosioni nucleari dell'una e dell'altra parte e viene violato lo spazio cosmico ».

In tal modo, certamente, la causa della pace ha guadagnato nuove adesioni.

L'attenta partecipazione con cui, qui a Porto Recanati, la nutrita colonia dei turisti stranieri, soprattutto tedeschi della Germania Federale, ha seguito la suggestiva manifestazione organizzata dai pescatori ha dato la misura del successo e dell'efficacia dell'iniziativa. E questa mattina, seguendo il magnifico carosello della flottiglia peschereccia portorecanatese i cui natanti erano stati pavesati a festa, non abbiamo potuto fare a meno di pensare a coloro che, pur essendo convinti assertori della pace, del disarmo e della cessazione degli esperimenti nucleari, guardano a questa iniziativa con scetticismo e perfino con polemico distacco. Alle 10, quando già l'arenile di questo ridente paese di pescatori ed operai era gremito di gente, mentre decine di belle ragazze e di giovani iniziavano la distribuzione dell'appello, i motopescherecci della flottiglia locale hanno inalberato grossi striscioni recanti parole d'ordine contro la guerra, contro la strage atomica e contro il disarmo, dirigendosi quindi verso Ancona al gioioso suono delle sirene di bordo.

Alle 11,30, dopo essersi incontrati con la flottiglia peschereccia anconitana all'ombra della scogliosa parete a strapiombo del Monte Conero, nei pressi dei villaggi di Numana e Sirolo — anch'essi meta di migliaia di turisti — erano già di ritorno ed iniziavano la serie delle manovre, che dovevano destare l'ammirazione della strabocchevole folla domenicale dei villeggianti.

I festosi richiami a voce fra la gente assiepata sul Lungomare ed i fragorosi applausi con cui veniva salutato il passaggio dei natanti conferiva al « carosello marinaro della pace » un calore umano straordinario: « I caduti dell'ultima guerra siano gli ultimi caduti di guerra », si leggeva sull'enorme pannello innalzato sulla tolda di una grossa imbarcazione. E' stato il motopeschereccio più applaudito.

Siro Sebastianelli

Sciopero dei medici ospedalieri il 1. settembre

Il Consiglio nazionale della Confederazione Italiana Medici Ospedalieri (CIMO) ha esaminato la situazione ospedaliera e la situazione politica generale del Paese ed ha emesso un comunicato nel quale, dopo aver elencato le rivendicazioni irrinunciabili, annuncia di aver deliberato di riprendere la propria libertà di azione sindacale, proclamando uno sciopero nazionale di protesta per la giornata del 1. settembre prossimo, allo scopo di ottenere la modifica dell'articolo unico già approvato dalla 14ª Commissione della Camera in un testo difforme da quello proposto, secondo gli accordi intercorsi per la sospensione dello sciopero, con l'on Delle Fave, dalla presidenza della CIMO

Grave lutto del compagno Pompeo Colajanni

CALTANISSETTA, 5

Alle ore 15 del 4 agosto si è serenamente spento l'avvocato Luigi Colajanni, padre del compagno Pompeo, vice presidente dell'Assemblea regionale siciliana. Al caro compagno e alla sua famiglia, così gravemente colpita, vadano le condoglianze del nostro Partito e dell'*Unità*.

Domattina, la salma sarà trasportata dalla dimora di Caltanissetta, contrada Bagno, a Enna, dove verrà tumulata.

Luigi Colajanni era un illustre avvocato civilista e penalista, fu direttore di un settimanale. Diede vita alla prima grande cooperativa della Sicilia « La madre terra » di Enna. A Caltanissetta godeva fama di uomo colto e illustre.

Firmato dalla CISL

Accordo separato alla «Lanerossi»

Elude le più importanti richieste operaie

VICENZA, 5.

La CISL di Vicenza ha firmato un accordo separato per il « Lanerossi », proposto dalla direzione e dall'ENI che detiene la maggioranza del pacchetto azionario dell'azienda. I rappresentanti della FIOT e della UIL, di fronte al sistematico rifiuto della parte padronale di discutere le loro richieste, hanno abbandonato le trattative. La FIOT aveva avanzato tempo fa una serie di rivendicazioni, da realizzarsi progressivamente, che si articolavano principalmente attorno alla riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, per i lavoratori di tutti i turni, ed alla istituzione di un « premio annuale », collegato al rendimento del lavoro, di uguale entità per gli uomini, le donne e i giovani.

La FIOT, malgrado l'orientamento della CISL di Vicenza di giungere ad un accordo separato che eludeva le rivendicazioni operaie più sentite, dichiarò uno sciopero di 24 ore. La decisione venne salutata con entusiasmo dai lavoratori la cui posizione fece tornare sui propri passi i dirigenti del « Lanerossi » che a poche ore dallo sciopero si dissero disposti a discutere. Si è giunti invece all'accordo firmato dalla CISL di Vicenza — che lascia insoluti tutti i problemi di fondo della fabbrica — prevede la riduzione di un'ora e mezzo alla settimana dell'orario di lavoro, per il solo turno di notte, ed un aumento di circa 12 lire orarie per i cottimi, che però verrà pagato integralmente solo dopo il 1 luglio 1963. Per ora verrà corrisposto il 40 per cento.

Aumenti del 15% ai 120.000 edili milanesi

MILANO, 5

Con il raggiungimento di un soddisfacente accordo che sancisce il principio della contrattazione integrativa, si è conclusa l'agitazione dei centoventi mila edili della provincia di Milano. L'accordo prevede positivi miglioramenti delle voci incentivo, trasporti, mensa e vestiario, che verranno corrisposti ai lavoratori indipendentemente dall'età. Nel complesso l'ammontare dei miglioramenti si aggira sul 15 per cento dell'intero salario. Nel corso delle trattative, le parti si sono impegnate inoltre ad esaminare la possibilità di integrazione da parte della Cassa edile della indennità di malattia e di infortunio.